

Natalia Lombardo

ROMA Come sempre, le liti nella Casa delle Libertà si risolvono a casa di Berlusconi. Davanti al tavolo da pranzo di Palazzo Grazioli, infatti, il vertice di maggioranza ieri ha trovato un compromesso sulla Devolution che soddisfa sia Udc e An, che la Lega. Il cavallo di battaglia di Bossi passerà alla Camera senza modifiche. Ma contemporaneamente si dà il via libera alla nascita di un nuovo testo di legge costituzionale che modifichi la riforma fatta dall'Ulivo e assorba la devolution, come vuole l'Udc insieme ad An. L'obiettivo finale è uno: arrivare al referendum confermativo sulla modifica del Titolo V strettamente legato alla Devolution. Un unico pacchetto prendi o lascia che metta in difficoltà il centro-sinistra.

All'una e mezza arrivano a Via del Plebiscito il leader di An, Gianfranco Fini, e quello della Lega, Umberto Bossi, il segretario e il presidente dell'Udc, Marco Follini e Rocco Buttiglione. Berlusconi li aspetta a casa insieme a Gianni Letta. I nodi sono in parte dipanati dal colloquio del giorno prima tra Bossi e Follini: il primo vuole la Devolution sola su un binario, il secondo vuole l'altro testo su un binario parallelo. Al leader della coalizione il compito di risolvere il rebus ferroviario, e quel che ne esce appare simile al gioco dell'Oca. Poco prima Berlusconi aveva fatto il punto della moltitudine di progetti di legge federalisti con il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, di FI. Il clima a Palazzo Grazioli è «disteso», «cordialissimo», dicono, anche se si è «parlato chiaro». Bossi avrà detto che se non va avanti la Devolution lui alle elezioni amministrative ci va da solo (e in Friuli vuole la Guerra), Follini e Fini, più pacati nei toni, hanno cercato di tenerlo buono con un piccolo inganno: va bene, la tua devolution va avanti da sola, ma poi viene inglobata in un testo unico di riforma.

Oplà, dopo un'ora esce dal cappello la formula magica, che da Via del Plebiscito raggiunge via aerea Montecitorio. Alle due e mezza in Commissione Affari Costituzionale arriva la telefonata dal vertice di maggioranza: An ritira gli emendamenti alla Devolution. Nuccio Carrara e Gianfranco Anedda li buttano nel cestino e il testo viene approvato senza una modifica rispetto

“ Vertice a palazzo Grazioli: An, Lega Udc trovano un compromesso: la devoluzione va avanti ma sarà ingoiata dalla riforma costituzionale ”



È il «federalismo solidale» cantano vittoria centristi e An. L'opposizione annuncia battaglia. Vannino Chiti: la Lega la fa da padrona nella maggioranza di governo ”

Devolution, la Lega vince a metà

La riforma sarà blindata ma discussa insieme al titolo V della Costituzione. L'Udc tiene il punto

a quello passato al Senato. L'opposizione protesta, Vannino Chiti, Ds, annuncia battaglia sul referendum: Bossi e Lega sono i veri padroni della maggioranza di governo». Lunedì inizia la discussione generale nell'aula

della Camera. Bossi gonfia il torace. I suoi elettori saranno contenti, alla vigilia delle amministrative. Superato il primo scoglio, ora Berlusconi deve dare soddisfazione all'Udc. Tre quarti d'ora dopo escono blindati nelle mac-

chine (anche per difendersi dalle Iene) Fini, Buttiglione e Follini. Un quarto d'ora dopo s'incalza Letta, alle quattro e un quarto se ne va Bossi, rimasto per mezz'ora a tu per tu con il premier. In ballo anche il caso Friuli, per il quale si

sta profilando un terzo nome fra che risolve il contenzioso tra il forzista Tondo e la legista Guerra. L'ufficio stampa di Berlusconi consegna ai giornalisti infreddoliti un comunicato rebus che informa del procedere dei testi

di legge su due binari paralleli. Poi, allo scambio, il binario si unisce nel testo del governo: «Il disegno di legge sulla riforma del Titolo V - comprensivo della devoluzione, verrà approvato in consiglio dei ministri e presentato

in Parlamento prima dell'inizio delle votazioni in aula del disegno di legge sulla devoluzione». Il testo arriverà nel Cdm il 7 marzo, e il 10 in aula si vota la legge di Bossi. Ma la Devolution viene annacquata o raddoppiata? La prima, a sentire Mario Landolfi, portavoce di An: «Il testo che sarà varato dal Cdm avrà vita autonoma e assorbe la devoluzione, che si ferma». E la Lega, che dirà? «La devoluzione resta come la vuole Bossi, ma inserita nella riforma del Titolo V che correggerà quel pasticciaccio combinato dal centrosinistra. E su quello si vota il referendum, per un federalismo solidale». L'Udc

canta vittoria. Follini ricorre al latino: «simul stabunt, simul cadent» (insieme stanno, insieme cadono), «siamo sempre stati convinti che la revisione del Titolo V e Devolution dovessero andare di pari passo. La decisione del vertice di maggioranza sancisce questa convinzione». E Luca Volontè, capogruppo alla Camera, rafforza: «La contestualità è una nostra vittoria». Soddisfazione dei centristi per avere, ancora una volta, corretto le derive leghiste: «Bene anche per la condivisione comune nella Cdl, per la preoccupazione creata dai contenziosi fra Stato e Enti Locali. La Devolution si incastra con la riforma del Titolo V». Bossi non parla, ma il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, avverte i centristi: «Siamo soddisfatti dell'accordo, ma nessuno pianti bandierine, né canti vittoria come fa Follini».

Nel vertice si sembra che si sia affrontato anche il caso Rai con una voce unica: «Così non si può continuare», l'unica strada è «l'azzeramento del Cda». A porre la questione ancora Follini e Buttiglione: «Silvio, la Rai ormai è ingestibile», e «non si può aspettare l'entrata in vigore della legge Gasparri», nove mesi con un Cda a due. Ormai sembra d'accordo anche Fini sul rinnovo del Cda: bisogna trovare al più presto una soluzione all'altezza». Bossi sta zitto, infatti nelle stesse ore i due «giapponesi» danno il via libera per RaiDue al Nord. E si racconta che lo stesso Berlusconi avrebbe spiegato: «È molto difficile trovare persone disposte a un impegno così gravoso, irto di difficoltà, al massimo per otto-nove mesi». Paolo Bonaiuti in serata smentisce: «Ricostruzioni fantasiose».



I capigruppo di Forza Italia al Senato e alla Camera Renato Schifani ed Elio Vito

Riccardo De Luca

Il personaggio

Il crepuscolo di Vito, Elio

Federica Fantozzi

Chi vuole fare le scarpe a Elio Vito? I suoi sostenitori guardano con preoccupazione all'ascesa del suo vice Fabrizio Cicchitto. Per i suoi detrattori, invece, sta provvedendo egregiamente da solo. La prossima terra di conquista nella geografia interna di Forza Italia sarà il trono di capogruppo a Montecitorio. Oggi occupato per l'appunto dall'ex radicale Vito, ma domani chissà. Se non fosse l'ex socialista Cicchitto, dietro si proietta già l'ombra dell'ex comunista Nando Adornato.

Poco più che 40enne ma già deputato di lungo corso, Vito è stato un battagliero vice-capogruppo d'opposizione nella scorsa legislatura, con buona mira per la giugulare ulivista. Si distingue, e in odore di campagna elettorale è promosso portavoce della Cdl per i dibattiti tv. La svolta avviene quando, davanti alle telecamere ostili del *Raggio Verde*, azzanna Rutelli: Berlusconi - che di incontrare l'ex sindaco di Roma non vuole saperne, forse scambiandolo per un magistrato - rimane estasiato. Ne scaturisce per Vito una doppia

candidatura: suicida la prima (nel collegio 6 contro Rutelli), il paracadute del proporzionale lo cala dritto alla presidenza del gruppo.

Mezza legislatura dopo, la carica resta ma lo scenario cambia. Intanto, niente più tv: a illustrare il punto di vista azzurro in video vanno il suo omologo al Senato Schifani e il portavoce Bondi. Crudele la spiegazione: «Questioni di audience...». In aula, stessa storia: mercoledì, sulla crisi irachena, Vito è il primo firmatario della mozione della destra ma a prendere la parola è Bondi. E D'Alema gela Berlusconi: «Sbagliato dar la parola a un portavoce in un dibattito così impegnativo». In serata, sarà ancora Bondi ad affrontare il capogruppo Ds Violante a Ballarò.

Che per Vito non tiri un buon vento, se ne sono accorti anche gli storici della piazza, a giudicare dai cattivi rapporti che hanno con la sua autovettura. Le iene più smagrate di Montecitorio hanno già decretato il requiem politico: «Non conta più niente. Aspettano un rimpastino per farlo fuori». Sui motivi fanno spallucce: «È scialbo», «è incolore». Non è davvero così. All'interno del partito-azienda nato dalla costola di Publitalia, il grigio non latita né dispiace. La questione è un po' diversa: a Vito mancano il potere e il polso necessari per disciplinare le truppe nell'imminenza di ogni voto cruciale. Così, capita che i numeri non corrispondano alle previsioni, e magari che la maggioranza vada sot-

to. Dolorosa la sconfitta sulle rogatorie: comica quella sul ddl per le infrastrutture, nota come «l'incidente del cappuccino». 153 gli assenteisti, 70 di Fi e 50 di An. La Russa spiega: «C'era troppa fila alla Buvette». Vito minimizza: «Un disguido spiacevole, richiamo i colleghi». Lo farà, ahilui, molte altre volte. E di persona. Se in tv è scomparso, in giro per la Camera compare spesso: si china sui divanetti, corre ai telefoni, si dà da fare. Qualcuno racconta di averlo visto, la sera del voto sulla riforma Moratti, andare a raccogliere i suoi fino al ristorante della Camera. E che un giovane deputato sardo abbia finito con comodo il dolce prima di alzarsi.

Una situazione che Vito avverte e patisce, ma che per ora è in stallo: sulla scacchiera della Cdl non si troverebbe vuota che la casella di sottosegretario, cioè un passo del gambero. In più il capo, si sa, non gradisce rimozioni brusche che danneggiano l'immagine del partito. Vorrebbe anzi che fra i discepoli regnasse l'armonia. Naturalmente, così non è, e dietro Vito che vacilla s'avanza Cicchitto, e poi Adornato. Le scommesse sono sul primo: «Nel cuore di Silvio, sostituisce Ferrara: conosce bene i vizi della sinistra». E poi, hanno in comune l'appartenenza - presunta per Berlusconi, ammessa da Cicchitto - allo stesso club: la P2. Viene descritto colto, intelligente, non acritico: insomma, l'av-

versario. E Bondi? «Ma no, è un comunista di Fivizzano, assiste alla battaglia che non lo riguarda. Figlio di operai emigrati in Svizzera, funzionario del Pci, fu folgorato sulla via di Arcore grazie a un amico: lo scultore Pietro Cascella, autore del mausoleo berlusconiano. Lo portò con sé per trovargli un lavoro. Andò bene: correva il '94 e il futuro premier lo prese come segretario alloggiandolo in villa. Bondi per un po' non seppe come confessarlo agli ex compagni (che tuttora non gli sparano addosso: «Sandro non è cattivo, è che si innamora con poco»). Poi si decise a sfoggiare l'orologio del Milan avuto in dono. Dimenticò il passato di corrispondente locale del *Tirreno* e di agente dell'Unipol a tempo pieno, con ufficio ad Aulla (era culturalmente preparato, ricordano, ma di polizze ne firmava pochine...). Oggi a Fivizzano manda molti telegrammi per Natale e Pasqua, ma torna di rado. La memoria gli è rimasta corta: a Ballarò si è arrabbiato con Diliberto che gli dava del «dipendente» del premier.

«P attaccari in azione, Berlusconi affida a Dell'Utri un'indagine interna». Con questo titolo Il Velino - l'agenzia di stampa fondata da Lino Jannuzzi, poi defenestrato per sopraggiunti limiti di patacche - annuncia una notizia sensazionale: lo Statista di Milanello avrebbe deciso la messa al bando delle bufale, almeno di quelle altrui, sguinzagliando un segugio di sicuro fiuto e di collaudata deterrenza, Marcello Dell'Utri appunto, a caccia dei «professionisti della disinformazione».

A questo punto, non vorremmo essere nei panni di Maurizio Belpietro, Carlo Rossella e Giuliano Ferrara, per non parlare dei direttori dei tre cosiddetti telegiornali Mediaset. Anche perché gli ispettori dellutreschi sono tutti rigorosamente palermitani. La loro prima visita a sorpresa negli arsenali della Premiata Bufaleria di Arcore è fissata per la prossima settimana.

Per agevolare le difficili ricerche delle armi di disinformazione di massa ivi occultate, ci permettiamo qualche suggerimento su dove cercare.

Sbrigate le prime formalità, con il sequestro in blocco di tutte le edizioni del Tg4 dalla fondazione a oggi, i picciotti di Marcello dovranno dirigersi nella redazione di Studio Aperto. Lì dev'esserci an-



Ispettori anti bufale

cora qualche traccia dell'ultimo micidiale ordigno sganciato sulla Cassazione un mese fa: un filmato che tentava di dimostrare come al Tribunale di Milano i giudici affiggano in bacheca le foto di Previti e di Pacifico sotto una frase di Platone contro i tiranni, a titolo di condanna preventiva. Tutto falso.

Tappa successiva: Panorama. Obiettivo: l'intera collezione degli articoli di Lino Jannuzzi e Andrea Marcanaro, zeppi di bufale sul conto dei pool di Milano e Palermo.

Particolarmente pericolosa, per i suoi effetti simili a quelli del gas esilarante, la bomba-scoop di Jannuzzi sul vertice supersegreto tenutosi nel 2001 in un hotel di Lugano fra i giudici Boccassini, Castresana, Paciotti e Del Ponte, per preparare l'arresto di Berlusconi: così segreto che nessuno dei quattro ne era avvertito, infatti quel giorno Boccassini era a Milano, Castresana a Madrid, Paciotti a Bruxel-

les e Del Ponte in Tanzania.

Ultima tappa, per ora, la sede del Foglio. Anche qui l'armamentario è sterminato, ma per brevità basterà acquisire copia della saga di Mattia Feltri sul 1993, l'"anno del grande terrore". Ieri, 38° puntata, il titolo era: «Oggi, 20.2.93, Occhetto scarica Greganti: "Io ero a Tienanmen"».

Purtroppo il 20 febbraio '93 Occhetto non poteva scaricare nessun Greganti, per il semplice motivo che Greganti fu arrestato soltanto dieci giorni dopo, il 2 marzo, a sorpresa, e fino a quel momento non ne aveva parlato nessuno. Resta poi da identificare - ma agli ispettori di Dell'Utri non mancano le arti della persuasione - l'autore di un altro articolo del Foglio, sottostante a Mattia: «Piccola biografia degli scandalosi libri su Mani Pulite: quelli che non credono all'eroica stagione dei purificatori con la toga».

Fra questi, l'anonimo autore arruola

l'ignaro Giorgio Galli, autore di «Italia sotterranea 1943-1990». Che, assicura il Foglio, «sembra prevedere la teoria sul complotto dei giudici».

Piccolo particolare: il libro non parla di Tangentopoli, anche perché è uscito due anni prima, e soprattutto non fa il minimo accenno al complotto dei giudici.

Ma per la Premiata Bufaleria queste sono quisquiglie: l'anonimo autore riesce a intravedere fra le righe la denuncia della «strategia gramsciana di infiltrazione nelle casematte del potere giornalistico e giudiziario... l'annuncio dell'imminente rivoluzione delle toghe rosse fatta in epoca non sospetta». Talmente non sospetta che nemmeno l'autore sospettava di aver avuto di questi sospetti.

Non mancano, nella preziosa rassegna, le opere del pluripregiudicato Paolo Cirino Pomicino, uno storico comprensibilmente sereno e distaccato. Poi c'è l'imperdibile «The Italian guillotine» dell'americano Stanton Burnett, «il principale contributo in lingua inglese al dibattito».

L'autore sorvola sul coautore, anzi sul vero autore: Luca Mantovani, addetto stampa di Forza Italia. Un altro storico super partes, uno dei tanti. Se li scopre Dell'Utri, sono spacciati.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- **Bombe made in Italy**
Presto il commercio delle armi sarà un gioco da ragazzi
- **L'intervista**
Lo scrittore iracheno Tawfik: né Saddam, né la guerra
- **Il caso**
Micron, la fabbrica high tech che produce stress

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

